



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 121

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

131<sup>a</sup> seduta: mercoledì 17 ottobre 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

## I N D I C E

Audizione del dottor Jean Tonglet e di altri rappresentanti  
dell'Associazione «ATD Quarto Mondo»

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 13	* BELLAZZECCA . . . . .	Pag. 6
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	9	* CAGLIERO . . . . .	6
		* CALVARUSO . . . . .	4, 13
		* IELAPI . . . . .	5
		* NEWTON DOLCE . . . . .	8
		* SALKANOVIC Dzemila . . . . .	12
		* SALKANOVIC Giuseppe . . . . .	7
		* TONGLET . . . . .	5, 9, 12

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Claudio Calvaruso, presidente di «ATD Quarto Mondo», Jean Tonglet, Assunta Ielapi, Carla Bellazzecca, Teresio Cagliari e Gemma Newton Dolce di «ATD Quarto Mondo» e Giuseppe Salkanovic e Dzemila Salkanovic dell'Associazione 21 Luglio.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione del dottor Jean Tonglet e di altri rappresentanti dell'Associazione «ATD Quarto Mondo»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 16 ottobre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del dottor Jean Tonglet e di altri rappresentanti dell'Associazione «ATD Quarto Mondo». È per noi particolarmente importante svolgere questa audizione oggi, 17 ottobre, «Giornata mondiale del rifiuto della miseria». Abbiamo deciso di svolgere la presente audizione esattamente un anno fa, in occasione della precedente edizione della giornata mondiale, durante una piccola cerimonia tenutasi sul sagrato della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma, nella quale il piccolo numero delle persone presenti era inversamente proporzionale all'intensità della partecipazione. Come sapete, in quell'occasione rimasi molto colpito e mi dispiace di non poter partecipare anche oggi alla cerimonia di San Giovanni, ma all'ordine del giorno odierno dell'Assemblea del Senato è previsto il voto di fiducia sulla legge contro la corruzione e per noi senatori è d'obbligo essere presenti in Aula e votare. Tuttavia, voglio ricordare la manifestazione e ribadire che l'importanza degli eventi non si misura dal numero dei partecipanti.

Come dicevo, un anno fa ci siamo ripromessi di svolgere oggi la presente audizione, mettendo a disposizione delle voci dei nostri auditi la sede istituzionale della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Naturalmente, il fatto di prendere la parola in questa sede non cambia le cose, ma ho verificato, nel lavoro svolto in questi anni, che lasciare alle istituzioni, ai loro resoconti, alla

loro storia una testimonianza delle proprie volontà, delle proprie esperienze, delle proprie convinzioni e del proprio impegno ha un rilievo. Per questo abbiamo organizzato la presente audizione, che era ciò che eravamo in grado di fare. Ringrazio molto tutti i nostri auditi per avere accettato il nostro invito, ricordando che abbiamo a disposizione circa un'ora di tempo, per i loro interventi e per le eventuali domande dei senatori presenti.

Voglio infine ricordare che cos'è la «Giornata mondiale del rifiuto della miseria» e parlare di padre Joseph Wresinski, che è all'origine di questa iniziativa. Quest'anno si celebra il venticinquesimo anniversario dell'istituzione di questa Giornata e il ventesimo anniversario dell'adozione, da parte delle Nazioni Unite, del 17 ottobre come giornata internazionale per lo sradicamento della povertà. Si tratta dunque di un anniversario importante e di un tema straordinariamente rilevante. La Commissione si occupa di diritti umani e molto spesso, quando si parla di tali diritti, si parla di democrazia e delle libertà politiche e civili, ma dobbiamo sempre ricordare che i diritti umani, come recitano le grandi carte internazionali, sono universali proprio perché sono indivisibili e da ciò deriva il fatto che, a fianco dei diritti civili, politici, di libertà e di democrazia, ci sono i diritti sociali, di cui stiamo parlando in questa audizione e che rivestono il medesimo valore.

*CALVARUSO.* Desidero ringraziare vivamente il Presidente e tutta la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, che ci hanno dato questa opportunità, che è assolutamente conforme allo spirito della «Giornata mondiale del rifiuto della miseria», che è stata celebrata per la prima volta 25 anni fa, da padre Joseph Wresinski, che ha posizionato una lapide sul sagrato delle libertà e dei diritti dell'uomo del Trocadero di Parigi, e insieme a 100.000 persone ha celebrato tale iniziativa in favore delle vittime della miseria. Nel suo approccio alla povertà, padre Joseph ha sempre avuto a cuore la dignità delle persone più povere e la sua grande preoccupazione, durante tutto il suo impegno, era dovuta al fatto che le persone più povere non lasciano traccia nella storia. Egli volle dunque che davanti a questa lapide si celebrasse ogni anno una cerimonia in memoria delle vittime della miseria. Come ha ricordato correttamente il Presidente, questa giornata è stata fatta propria dall'ONU: nella raccomandazione inviata a tutti i Paesi, che è stata accettata anche dall'Italia, veniva specificatamente segnalata l'esigenza che in questa giornata i poveri potessero parlare, esprimere i propri problemi e manifestare la loro condizione di massima povertà. L'odierna audizione rientra quindi perfettamente nello spirito della giornata e questo è un motivo ulteriore per ringraziare la Commissione. Prima di lasciare spazio, come giusto e doveroso, alle testimonianze, desidero leggere il messaggio che abbiamo ricevuto dal Capo dello Stato, per questa nostra giornata: «Il Capo dello Stato desidera rivolgere i più cordiali saluti ai promotori, alle autorità, a tutti i volontari e ai cittadini che intervengono oggi agli eventi previsti a Roma in occasione della annuale «Giornata mondiale del rifiuto della miseria».

Il tema di riflessione scelto quest'anno – «Poniamo fine alla violenza della misera, costruiamo la pace con le risorse di tutti» – opportunamente suggerisce come la povertà estrema sia assimilabile a una forma di violenza e di sopraffazione e come l'impegno delle istituzioni e del volontariato per debellare la miseria costituisca un presupposto fondamentale per l'affermazione della democrazia e dei diritti dell'uomo su scala mondiale. È in questo spirito che il Presidente della Repubblica esprime il proprio sentito apprezzamento per le odierne iniziative e formula ad esse fervidi voti di successo».

*TONGLET.* Signor Presidente, desidero aggiungere qualche parola soltanto per presentare la delegazione che si trova di fronte alla Commissione. La delegazione è composta di persone, di uomini e donne, che vivono nella povertà e nella precarietà, ad esempio nelle periferie di Roma, in strada, in alberghi, in *residence*, in campi nomadi. Da mesi per alcuni, da anni per altri, da pochi giorni per altri ancora, queste persone hanno preso l'abitudine di riunirsi, circa una volta al mese, in un ambito che chiamiamo università popolare del quarto mondo, per imparare a prendere la parola, riflettere insieme, conoscere i propri diritti, esprimersi e poi condividere ciò che abbiamo stabilito tutti insieme, con le autorità, la municipalità e oggi con la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Mi fermerei qui per lasciare spazio a chi desidera intervenire.

Aggiungo soltanto un'ultima notazione. Alcune persone che oggi dovevano essere qui con noi, a causa della miseria e delle difficoltà della vita non sono presenti: le portiamo però nel nostro cuore e sappiamo quindi che, pur non essendo fisicamente presenti, sono comunque qui con noi.

*IELAPI.* Quello che ora vi leggerò l'ho scritto tra ieri e poco fa, prima di arrivare qui, perché a volte non è così facile trovare il tempo.

Disperazione. Questa parola mi martella in testa e la sento anche nel cuore. Disperazione è il contrario di speranza; il buio che in alcuni casi porta alla morte. Quello che vedo intorno a me è solo disperazione, tanta preoccupazione e tanta paura.

Sono nata povera. Ho sofferto la discriminazione e la vergogna per una colpa che il comune perbenismo mi aveva inflitto. Ho lottato, ho cercato di uscire da una condizione di svantaggio, ma, nonostante i miei affanni, mi ritrovo a dover ripiombare nel baratro dell'incertezza economica, in cui ci sono troppe persone: oltre ai miei figli, che sono per me ulteriore fonte di disperazione, tanti invisibili che subiscono e spariscono, senza che nessuno sappia del loro passaggio.

Troppi tagli alla sanità, alla scuola, ai servizi sociali: non è giusto. Lo sconforto dentro di me aumenta.

La vita umana in questo folle mondo è relegata agli ultimi posti. Al primo posto regna sovrana la finanza. Questo giustifica chi ha il potere a disintegrare il diritto alla vita.

Sto pensando: ora faccio il mio discorsetto e forse avrò il plauso per cinque minuti. E poi?

Sono stanca di lottare: le ingiustizie aumentano e si abbattono su chi ha una vita senza diritti. Come posso far entrare veramente nei vostri cuori la sofferenza e la disperazione di chi non ha voce?

Il diritto al suicidio è forse l'unico che ci rimane?

*BELLAZZECCA.* Volevo solo dire che la povertà non è una scelta, ma solo una condizione dei più sfortunati, ai quali bisognerebbe pensare, cercando di risolvere i loro problemi, non già con l'assistenzialismo, ma soprattutto con il lavoro. Non sono per il dare fine a se stesso, senza creare qualcosa; non si tratta di dare un pacco o di prevedere un *bonus*, ma di creare situazioni che portino al lavoro e al riscatto dalla povertà.

Vi ringrazio.

*CAGLIERO.* Vi leggerò quello che ho scritto, anche perché ormai dal 14 marzo scrivo tutti i giorni.

Il mio nome è Teresio: lo userò come acronimo di povero e senza tetto.

Il 14 marzo 2012 ho iniziato la «nostra» protesta silenziosa, partendo da Torino a piedi e senza denaro, in direzione Roma. Ho incontrato e avuto la solidarietà di 40 sindaci, tanti sacerdoti, vescovi e associazioni che mi hanno ospitato. Tante sono le madri e tanti soprattutto i padri costretti a diventare invisibili e a perdere con il tempo la gioia di essere genitori e l'amore dei loro figli, a volte sottratti da chi dovrebbe invece aiutarli. È come tuffarsi in un viaggio di tribolazione, senza ritorno e nulla per il futuro.

Sette mesi fa partivo pieno di rabbia, ma, passo dopo passo, dopo 5 milioni di passi, non c'era rabbia, ma fiducia nel compiere il primo metro verso la speranza dei «Teresio», perché il problema è diffuso ed in continuo aumento anche tra quei ceti che solo due anni fa conducevano una vita normale.

La nostra vita difficile suscita tante domande: «Come mai queste persone si sono trovate senza un lavoro, senza un alloggio? Come se la cavano? Chi le aiuta? Quale futuro attende loro?»

Da tanti veniamo definiti barboni, ubriaconi, sporchi, puzzolenti, senza beni, senza identità, senza futuro. Come dirò in seguito, noi non abbiamo paura, perché ciò che vogliamo far conoscere alle persone è il problema dei sempre più numerosi «Teresio».

Possiamo sperare quindi in una soluzione? Con quale modo possiamo togliere da questa situazione chi vi è appena entrato? Come è possibile salvaguardare la dignità di chi è nel vortice?

I «Teresio» che suscitano in voi timore ed inquietudine sono comunque esseri umani, che patiscono i morsi della fame e a volte piangono, per carenza di una vita normale, proprio come voi.

Il problema più doloroso è la solitudine: le difficoltà economiche, la bassa posizione sociale, mese dopo mese, anno dopo anno, tendono a farti sentire una nullità.

Tanti di noi sono sottoposti a soprusi da persone lautamente pagate che, preposte come assistenti, infliggono pesanti ingiustizie, scrivendo il falso per salvaguardare la loro posizione e facendo così il loro errore. Donne e uomini per essere adatti a questo ruolo dovrebbero, anche con un nostro *tutor*, vivere 30 giorni in un'altra città e frequentare il nostro mondo, un vero *stage* per conoscere realtà e problematiche da affrontare giornalmente.

Il 14 maggio sono arrivato a Roma e da allora sono sempre presente in piazza del Quirinale.

Ho le mie buone ragioni per sperare che presto il problema dei «Teresio» finirà. La società, come noi la conosciamo, dovrà cambiare e questo cambiamento ci sarà grazie all'intervento di ognuno di noi con voi, tramite stampa e TV. Attendo di essere ricevuto dal Presidente della Repubblica per poter dipingere con lui il nostro sogno.

Per venire qui mi sono giocato il posto per dormire stasera: devo uscire al più presto per cercare una panchina.

*SALKANOVIC Giuseppe.* Ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci ha dato di portare qui oggi la nostra testimonianza. Vivo all'interno di un campo rom, in via di Salone, e prima vivevo presso il campo «Casilino 900». Il sindaco Alemanno è venuto in visita e ci ha fatto tante promesse, per iscritto e non a parole. Abbiamo ancora il foglio, in cui si parlava – per iscritto – di educazione, formazione, lavoro, casa, problematiche giovanili e assistenza sanitaria. Dovevamo rimanere in quel «campovillaggio», come lo chiamano loro, dai tre, ai quattro, ai sei mesi e invece vi abitiamo da quasi tre anni. Potete ben immaginare come si vive nei campi attrezzati, come li chiama l'amministrazione Alemanno. Stiamo ancora aspettando il mantenimento delle promesse di Alemanno. Siamo tutti ancora residenti al «Casilino 900», dunque non abbiamo la residenza in via di Salone e il nostro municipio di appartenenza è il VII.

Voglio evidenziare un punto molto importante, secondo me un rom deve avere un lavoro. Lo so che ci sono tanti problemi e che pure gli italiani non hanno un lavoro. Dovete però capire cosa si prova, quando un parlamentare o un politico promettono un lavoro per iscritto a persone che lasciano il proprio territorio e la propria casa – era una baracca, certo, ma per me era la mia casa – lasciano lì le proprie emozioni e la propria vita, convinti da una promessa fatta per iscritto, che non viene mantenuta. Noi stiamo ancora aspettando.

Un'altra questione importante è quella dei documenti. I rom nascono e vivono sul territorio italiano: io, ad esempio, sono nato in Italia, a Sassuolo, in provincia di Modena, sono andato a scuola in Italia, ho vissuto in Italia, come un cittadino italiano. Quando la polizia mi ferma, però, mi chiede il permesso di soggiorno. Mi chiedo se gli italiani si vergognino di queste cose. Gli stessi poliziotti che mi fermano, mi dicono che sono

italiano e mi chiedono come mai ho bisogno del permesso di soggiorno. Sono loro però l'istituzione, le forze dell'ordine, e la risposta la dovrebbero conoscere: non dovrebbero chiederla a me!

I rom gestivano poi i cosiddetti mercatini, nell'VIII, nel VII, nel VI e nel XII municipio, che però il Comune di Roma ha chiuso. In questi mercatini si vendevano gli oggetti che trovavamo vicino ai secchi dell'immondizia, recuperandoli e poi vendendoli, ma il Comune ha «chiuso i rubinetti» anche in quel caso. Un'altra nostra attività è legata alla lavorazione del ferro, ma a Roma è stata da poco approvata una normativa, in base alla quale, per chi viene trovato con del ferro all'interno di un furgone, scatta il sequestro del furgone e della patente di guida. Le istituzioni non possono chiudere l'unica fonte di sostentamento che abbiamo e l'unica attività che possiamo svolgere. Parliamoci chiaro: nessuno prenderebbe a lavorare un rom, anche se è la persona più onesta possibile. Ci chiudono il mercatino, ci impediscono la vendita del ferro, non ci danno i documenti: come facciamo a vivere e come possiamo andare avanti? Che futuro darò ai miei figli? Tra vent'anni, mio figlio, quando sarà grande, avrà lo stesso problema.

I rom che vivono al loro interno, non vogliono i campi. Ho sentito dire, ieri, che alcuni rom vogliono vivere nei cosiddetti campi attrezzati: forse a quei rom conviene vivere nei campi, ma bisogna considerare anche gli altri, che non vogliono starci e che vogliono uscire da quei «lager». Io li chiamo così, li chiamo «Auschwitz», perché se andiamo a vedere la storia, anche Himmler, Eichmann e Hitler facevano le stesse cose: facevano tante promesse, promettevano lavoro, facevano credere che nei *lager* ci fossero addirittura dei caffè e che chi lavorava al loro interno se la passasse bene, ma non era vero. Le stesse cose, nel 2012, accadono in Italia. Non ammazzano la gente, ma la convergono nei campi, che costituiscono una macchina che crea lavoro per l'amministrazione e per le cooperative. Senza i rom, le cooperative non lavorano, non portano i ragazzini a scuola e non fanno tutto quello che devono fare. Tutto questo «giro», che ruota intorno ai rom, porta un mucchio di soldi: non so quanti siano, ma sono tanti.

Vi chiedo dunque, come ho detto varie volte al sindaco Alemanno, se non sarebbe meglio spendere tutti i milioni di euro che si spendono per realizzare i campi attrezzati, per costruire case e palazzi. L'ho detto al sindaco, ma se glielo dice un rom, sente, ma non ascolta. A mio avviso, questi signori che comandano, che gestiscono tutti questi soldi e che costruiscono i campi *lager*, dovrebbero costruire dei palazzi per dare una casa, sia per i rom che per i *gaggé*, visto che tanti di loro non hanno una casa in cui vivere. Vorrei dire che non è possibile vivere senza documenti e senza un lavoro. I poliziotti che mi fermano, mi chiedono i documenti, ma senza lavoro e senza documenti, come posso andare avanti?

*NEWTON DOLCE.* Nel 2007 i servizi sociali mi hanno tolto una nipote e per me non è stato giusto, perché da quando mi hanno tolto questa ragazzina, mi è presa la depressione, l'ansia e la solitudine e vedo mia figlia disperata. Avevo tanto desiderio di vederla, ma non me l'hanno fatta



vedere. Vivo in una casa in subaffitto con altre persone, e anche questo non mi sembra giusto. Dovreste fare qualcosa per i giovani, per dare loro un lavoro, per dare loro un futuro: anche mia figlia non ha lavoro e non so dove sbattere la testa.

*TONGLET.* Vorrei «dare la parola» a due persone, che non sono potute venire e che vivono in un *residence* di Roma. La signora Pina aveva scritto il testo, che leggerò, nel marzo scorso, quando si è recata, come delegata del movimento, all'Università popolare europea di Bruxelles, presso il Comitato economico e sociale: «Abito in una struttura alloggiativa di emergenza, il cosiddetto *residence* di Val Cannuta. Era previsto che sarei rimasta lì per pochi mesi, però sono passati 16 anni e ancora sono lì. Non mi lamento, perché non pago niente, sono al caldo e ho un tetto sulla testa, ma è un posto invivibile, in quanto non c'è *privacy*.

Devi chiedere il permesso per tutto, anche per ospitare un figlio. In portineria» – lo posso confermare, perché devo farlo anch'io – «ai visitatori e agli ospiti chiedono un documento che gli viene poi restituito quando vanno via.

Per me tutto questo è inammissibile. Il diritto alla vita privata non è rispettato.

Voi mi chiederete perché abito ancora lì. Semplice, perché vivo sulla soglia della povertà in quanto per motivi di salute non posso lavorare ed essendo vedova percepisco una pensione minima, con un figlio a carico che ha un lavoro precario.

Detto ciò, ringrazio Dio della mia situazione, perché penso a tutti quelli più poveri di me e mi viene solo tanta tristezza per non poterli aiutare».

Questa è la testimonianza di Pina.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signor Presidente, voglio rivolgermi a quanti hanno reso qui oggi la loro testimonianza solamente per dire loro che, almeno da parte di questa Commissione e di quanti svolgono all'interno di essa attività politica, c'è piena consapevolezza di quanto è stato raccontato. Mi piacerebbe che anche gli altri colleghi senatori – e sono felice per questo che vi sia il resoconto stenografico – venissero a conoscenza di quanto è stato detto qui oggi.

Non intendo aprire ora un dibattito politico sulle problematiche di cui si è parlato, ma vorrei assicurare tutti sul fatto che alcuni di noi mantengono ancora relazioni con il mondo reale: abbiamo parenti, amici o conoscenti che sono in difficoltà o che hanno perso il lavoro, o che hanno problemi con la sanità.

Tengo inoltre a ricordare che proprio questa Commissione ha redatto il primo rapporto che le istituzioni abbiano mai fatto sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia. Ovviamente abbiamo il dovere, se possibile, di dare delle risposte. Il fatto è che non sempre siamo tutti d'accordo, provenendo da ambiti politici diversi, per cui non sempre si riesce a decidere quello che molti di noi vorrebbero.

È però importante che voi portiate la vostra testimonianza e che facciate conoscere il lavoro della vostra associazione, e la continuità con la quale questo lavoro viene svolto, perché questo può essere uno strumento per far cambiare idea su alcuni aspetti che negli anni possono assumere così un altro significato. Faccio soltanto due esempi.

Il primo riguarda la Tobin *tax*, la tassa sulle transazioni finanziarie che, secondo la mia idea – ovviamente con un accordo generale – potrebbe essere utilizzata per il *welfare*. Dieci anni fa questa idea era sostenuta soltanto da piccoli gruppi considerati completamente al di fuori della politica. Oggi, invece, si pensa di prevedere nel bilancio dell'Unione europea un utilizzo di risorse provenienti da tale tassa il che era impensabile fino a qualche anno fa.

Un'altra misura che mi sta particolarmente a cuore – avendo presentato un disegno di legge su questo argomento, per il momento l'unico in materia – è l'istituzione di un reddito minimo di cittadinanza. Le vostre storie raccontano la difficoltà di essere cittadini, perché per essere cittadini non basta avere un documento – che comunque è il minimo – ma è necessario che a quel documento corrispondano diritti e doveri che però, se non si ha la possibilità di praticare, è come non avere.

Penso che sia incredibile che tra i 27 Paesi dell'Unione europea l'Italia sia l'unico, insieme a Grecia ed Ungheria, a non prevedere il reddito minimo di cittadinanza, che è un modo per garantire a ciascuno di essere un cittadino come gli altri, per poter dire la propria e provare ad avere una posizione diversa. A mio avviso questo potrebbe essere un modo per rispondere concretamente da parte della politica ad alcune esigenze materiali, e non solo materiali.

Quelli che come me oggi sostengono questa impostazione – come è già accaduto in passato per la Tobin *tax* – sono considerati un po' degli idealisti, degli illusi. Sono invece convinto che, nel momento in cui si diffonderanno le vostre testimonianze – che spero ovviamente possano essere migliori in futuro – e queste idee, la situazione potrà cambiare.

Dopo il rapporto che abbiamo redatto sui rom – cui si aggiunge quello sullo stato dei diritti umani nelle carceri e nei CIE – è cambiato anche l'atteggiamento generale rispetto a certi temi, ed il Presidente lo sa bene. Mentre 7-8 anni fa le amministrazioni pensavano a come migliorare i campi – intervento che, per carità, è giusto nell'emergenza – oggi si sta cominciando finalmente a diffondere una mentalità per cui si dice che bisogna far uscire le persone dai campi perché quelli che vivono in quei campi sono cittadini come noi e, in quanto tali, devono poter avere documenti e condurre una vita come quella degli altri. Già un cambiamento di mentalità di questo tipo non è cosa di poco conto e penso che, da questo punto di vista, il lavoro svolto dalla nostra Commissione, unitamente a testimonianze come quelle che oggi abbiamo ascoltato, sia particolarmente utile.

Non mi aspetto miracoli e sarebbe ingiusto da parte mia promettervi miracoli; del resto sono convinto che non mi credereste neppure. È un cammino lento, ma sappiate che non tutti sono sordi alle vostre parole.

PRESIDENTE. Vorrei soltanto dire che quello di cui si parla qui oggi è un diritto sancito dalla nostra Costituzione, di cui voglio ricordare due passaggi. L'articolo 3 della Costituzione italiana comincia affermando: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale» e prosegue: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

L'articolo 38 prevede poi, al comma primo: «Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale».

Questa è la Costituzione italiana: è stata scritta più di 60 anni fa quando forse – lo voglio ricordare – la miseria e la povertà erano un fenomeno più esteso nel nostro Paese.

Penso tuttavia che proprio il fatto che oggi la povertà e la miseria, in forme particolarmente acute, riguardino delle minoranze – a volte addirittura delle piccole minoranze – dovrebbe semplicemente farci capire che ci sono maggiori possibilità di affrontarle. Lo dico francamente: se tutti fossero poveri e la miseria fosse un fatto generalizzato, forse non sapremmo come fare. Parliamo però di un fenomeno limitato, in una società, come quella in cui viviamo, che è tra le più ricche al mondo. Credo dunque che il dovere di affrontare questo fenomeno sia ancora più forte, perché mi pare che vi sia la concreta possibilità di farlo.

Forse ieri sera ho partecipato alla stessa riunione cui ha preso parte anche il signor Salkanovic, in cui si è parlato di rom che amano la vita del campo: io stesso ne ho incontrati e ne conosco personalmente alcuni.

Voglio ricordare qui che, quando con il nuovo Governo è stato nominato Andrea Riccardi ministro della cooperazione e delle solidarietà sociale, ho sperato che, oltre ai debiti che l'Italia ha nei confronti dei Paesi ricchi – e che stiamo cercando di pagare – ci si ricordasse anche dei debiti che abbiamo verso i poveri. Credo che il senso dell'incontro odierno sia proprio quello di ricordare a chi ha responsabilità di governo, e in primo luogo a noi parlamentari – pur non essendo uomini di governo, sarebbe ipocrita pensare che persone come noi non abbiano alcuna responsabilità nella direzione della cosa pubblica – che oltre ai debiti verso i ricchi, la nostra società ha un debito verso i poveri, che dobbiamo sentire il dovere di onorare. Onorando questo debito e mettendo a disposizione le risorse possibili – non si tratta di risorse enormi – tali problemi possono essere affrontati, a volte risolti del tutto e altre volte mitigati e addolciti. Questo è un campo in cui nulla può essere considerato trascurabile, tutto può avere un valore e un senso, come fanno benissimo i nostri auditi. Credo dunque che la volontà di non accettare che questo problema venga cancellato, sia proprio all'origine della giornata mondiale e sia parte integrante del suo spirito. A volte, come esercizio di autodifesa, quando vediamo un fatto troppo doloroso da sopportare, giriamo la testa dall'altra parte e non lo guardiamo. Spero e penso che occasioni come quella di oggi abbiano un valore e un'utilità proprio in questo senso.

*SALKANOVIC Dzemila.* Sono una donna rom, una *romni*, e vengo dai campi, anche se adesso, per fortuna, ho l'opportunità di vivere in una casa. Vi ringrazio di aver dato la possibilità di parlare in questa assemblea a una donna rom. Per una *romni* è molto difficile vivere come tutti gli altri. Qui si dice che siamo tutti uguali, mi sembra però che c'è qualcosa che manca per noi rom. In Italia non c'è uguaglianza e i poveri sono sempre più poveri e siccome sono una donna, mi sento ancora più povera. Essendo una donna rom, trovare lavoro è molto difficile: è difficile per una donna italiana, ma è molto più difficile per una donna rom e straniera. Non c'è continuità nel lavoro, non c'è la continuità necessaria per mandare i figli a scuola e veniamo sistemati sempre più lontani dall'abitato. Se c'è un diritto di cittadinanza, se abbiamo il diritto di essere cittadini come tutti gli altri, penso allora che ci dovrebbero sistemare più vicino al centro abitato e non sempre più ai margini, scansati dalle città. Se vogliono ottenere l'uguaglianza tra le persone, ci devono dare la dignità di esseri umani e non metterci fuori dalle porte della città.

Ringrazio tutti coloro che ci hanno offerto l'opportunità di parlare. Vorrei che si facesse qualcosa di concreto, come ha fatto il signor Cagliero, intervenuto in precedenza, che per aver voluto essere qui presente sarà costretto a dormire all'aperto. Questa è una cosa molto particolare, su cui riflettere: quante persone a Roma dormiranno all'aperto stasera? Quanti bambini rom dormiranno all'aperto perché sono stati sgomberati? Quante famiglie non sanno dove sbattere la testa e come mettere un tetto sulla testa dei loro figli? Se siamo tutti uguali, se siamo tutti esseri umani, dateci il diritto di essere umani e non qualcosa di diverso.

*TONGLET.* Vorrei fare una proposta, per dare una prosecuzione a questo incontro e, per farlo, vorrei condividere un'informazione, che forse i membri della Commissione hanno già avuto. Il 27 settembre scorso, a Ginevra, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato la versione finale del Progetto di principi guida su povertà estrema e diritti umani. Il testo è stato distribuito alla Commissione in francese e lo si può trovare anche in inglese e in spagnolo nel sito Internet dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani. Visto che non esiste ancora una versione in italiano, sarebbe bene tradurre tale documento, affinché tutti lo possano leggere.

Quel testo è frutto di una lunga lotta: padre Joseph Wresinski, il nostro fondatore, prima di inaugurare la lapide al Trocadero, prese la parola di fronte alla Commissione diritti umani dell'ONU, 25 anni fa, nel febbraio del 1987, per chiedere alle Nazioni Unite di studiare il legame tra estrema povertà e diritti umani e di considerare finalmente la povertà come una violazione dei diritti umani, alla stessa stregua del razzismo e delle altre piaghe contro le quali lottiamo. Quel testo è stato adottato dal Consiglio dei diritti umani, per essere trasmesso all'Assemblea generale. Non sarà un testo obbligatorio, ma darà degli indirizzi a tutti i Governi, incluso il nostro: esso offrirà infatti delle linee guida per una vera

politica di lotta alla povertà, basata sul rispetto dei diritti umani e della dignità di tutti.

Mi pare dunque molto importante che, con il vostro aiuto e con l'aiuto del Comitato delle ONG che si occupano dei diritti umani, rappresentato nella seduta odierna da Barbara Terenzi, si possa far conoscere quel testo e forse si potrebbe pensare di invitare la redattrice, Magdalena Sepúlveda Carmona, a presentarlo a Roma, per farlo conoscere e fare in modo che il futuro Governo e la politica italiana, nella prossima legislatura, si possano impegnare sulla base di quel testo.

È dunque questa la proposta che vogliamo sottoporre alla Commissione.

*CALVARUSO.* Desidero aggiungere qualche parola per sottolineare l'importanza di quanto abbiamo vissuto e delle testimonianze che abbiamo ascoltato. Esiste in effetti una difficoltà ad ascoltare i poveri e una difficoltà dei poveri ad essere ascoltati. Qualcuno, credo Teresio Cagliero, ha parlato di invisibilità. Questa invisibilità è accresciuta dal fatto che le persone più povere non sono in grado di rompere il silenzio e hanno quasi paura di manifestare i loro problemi e le loro difficoltà.

Desidero dunque leggervi un passo tratto da una testimonianza di una persona povera: «Rimuoviamo tutto e preferiamo restare in silenzio, per non peggiorare la nostra situazione. Restiamo in silenzio perché è un modo di resistere, per non cadere nel cerchio della violenza». L'importanza che padre Joseph dava, e che la stessa ONU ha dato a questo aspetto, affinché in questa giornata si manifestassero i pensieri e i problemi dei più poveri e affinché fossero loro i protagonisti, è sottolineata anche dal fatto che gli stessi poveri ritengono preferibile non parlare, per non peggiorare la loro situazione. Come avete ascoltato, c'è un riferimento al cerchio della violenza. Ricordo che il messaggio del movimento per questo anno si apre con la frase: «Poniamo fine alla violenza della miseria».

Violenza e miseria sono due concetti che stanno molto vicini, come ci dice in una lettera anche una madre di Haiti: «Quando ti svegli al mattino senza sapere dove andrai e senza avere nulla in mano per nutrire i tuoi figli, questa è violenza. Quando sei obbligato a lottare con l'altro per proteggere le poche cose che possiedi, questa è violenza. Quando sei sempre costretto ad abbassare la testa, a chiudere gli occhi, a non parlare, a fare finta di non sapere nulla, questa è violenza».

*PRESIDENTE.* Ci sarebbero tanti commenti da fare. In particolare, ci sarebbero tante cose da dire sulla questione dei rom visto che, com'è stato ricordato anche prima, sul tema abbiamo lavorato a lungo e ci siamo impegnati molto. Abbiamo tra l'altro ben presenti alcune azioni che si potrebbero fare e che non costerebbero neppure nulla, come ad esempio dare un documento a tutti quei rom che non appartengono più a nessun Paese, perché magari hanno in tasca solo un passaporto della ex Jugoslavia, una Nazione che non esiste più da molto tempo, e non viene ricono-

sciuta loro neanche l'apolidia che, se vogliamo, rappresenta già una prima forma di regolarizzazione.

Un discorso analogo potrebbe farsi, più in generale, per tutti i cosiddetti immigrati, che in realtà sono nati in Italia, hanno studiato in Italia e sono cittadini italiani a tutti gli effetti.

Si tratta di tutta una serie di temi che rientrano nell'ambito di un confronto aperto tra le parti politiche. Come sapete, in Parlamento esistono opinioni e posizioni diverse su cui si sviluppa il dibattito e la lotta politica, anche se chiaramente stiamo parlando di questioni molto importanti.

Ringrazio tutti i nostri ospiti per lo sforzo e la fatica che hanno fatto nel prendere la parola e nel portarci qui oggi la loro testimonianza. Un ringraziamento va ovviamente anche a Claudio Calvaruso, a Jean Tonglet, alle altre persone che vi hanno accompagnato, oltre che a Barbara Terenzi, che è per così dire «di casa» nella nostra Commissione.

Vorrei concludere con l'impegno da parte nostra a prendere almeno due iniziative.

Innanzitutto, possiamo preoccuparci di far tradurre in italiano l'atto approvato dal Consiglio dei diritti umani e, recentemente, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che stabilisce come la povertà estrema costituisca una lesione dei diritti umani, curandone una prima diffusione. Questo siamo certamente in grado di farlo.

Accolgo poi molto volentieri la proposta del dottor Tonglet di audire in questa Commissione l'estensore del testo, la signora Magdalena Sepúlveda Carmona: naturalmente in quell'occasione sarete nuovamente invitati tutti a partecipare. Penso che questo possa essere anche un modo per dare un seguito a certe considerazioni.

Per quanto mi riguarda sono convinto che, sia pur con lentezza, con un'inaccettabile lentezza, però qualcosa si stia muovendo. Le stesse istituzioni internazionali, che funzionano ancora in un modo troppo complicato e burocratico, qualcosa però alla fine producono e dei passi in avanti sono stati fatti: quello di cui si è parlato qui oggi ne è un esempio, così come lo sono le tante Convenzioni internazionali che sono state stipulate.

A questo proposito, voglio ricordare che da tempo stiamo insistendo affinché l'Italia ed altri Paesi sottoscrivano la Convenzione riguardante la protezione dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, che quasi nessun Paese dell'Europa ricca ha ancora sottoscritto.

Ci sono molte azioni che potrebbero essere intraprese. Su questo abbiamo cercato di lavorare in questi anni, a volte con successo, a volte meno, ma è quello che vogliamo continuare a fare.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15.*



